

Nobiltà

**Rivista di Araldica, Genealogia,
Ordini Cavallereschi**

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

Direttore Responsabile: Pier Felice degli Uberti

Direzione:

Piazza Caiazzo, 2 - 20124 Milano Mi

Redazione:

Via C. Battisti, 3 - 40123 Bologna Bo, tel. 051.236717 - fax 051.271124

iagi@iol.it

Amministrazione:

Via Mameli, 44 - 15033 Casale Monferrato Al

NUMERO STRAORDINARIO

DEDICATO AL IX CENTENARIO DEL SOVRANO MILITARE ORDINE DI MALTA

ANNO VIII

**SETTEMBRE-OTTOBRE 2000
MILANO**

NUMERO 38



LA TRADIZIONE ORALE PRIMO STRUMENTO PER LA STORIA DI FAMIGLIA

I genealogisti sanno bene che, prima di iniziare una ricerca genealogica in un Archivio, è necessario chiedere alla famiglia se è a conoscenza o meno di qualche fatto che fa parte della tradizione orale che viene narrata in casa.

Prima però comprendiamo bene cosa è la tradizione orale, ovvero l'insieme dei racconti che si mantengono attraverso persone viventi che hanno ricevuto quel messaggio dai loro prossimi ascendenti in un passato recente, e con lo stesso sistema lo tramandano ai loro figli, nipoti, cugini.

La tradizione orale si trasmette di generazione in generazione e, sebbene nell'essenza fondamentale l'evento realmente accaduto permanga, indubbiamente il corollario e i fatti secondari vengono arricchiti, oppure impoveriti a secondo della fantasia di chi racconta. Alcuni particolari vengono omessi, altri amplificati sino a diventare una bellissima leggenda!

Non a caso molte persone sostengono di aver sentito i propri vecchi affermare che la famiglia discendeva da un barone, conte o duca (come se un antenato modesto ma di retti principi fosse minor vanto di uno nobile e malandrino). Questo perché tutte le famiglie hanno una loro leggenda!

L'esempio più noto di tradizione orale è quello della famiglia Massimo¹.

Ma nonostante la tradizione orale presenti poca attendibilità storica, è pur sempre un fatto di cultura relativo ad una famiglia che non deve essere sottovalutato, né

¹ Quando Napoleone Bonaparte chiese al Principe Massimo se fosse vero che discendesse dagli antichi patrizi romani Fabi Massimi, il principe rispose che a Roma quella storia veniva raccontata da quasi duemila anni, fornendo a noi un chiaro esempio di tradizione storica orale, possiamo anzi aggiungere di mitologia genealogica, in quanto la narrazione non è suffragata da possibili documenti, ma offre numerosi spunti interessanti.

dimenticato e può magari servire da stimolo per ricercare quel nocciolo di verità da cui si è ingenerata.

Dalle tradizioni orali si acquisiscono generalmente informazioni circa la storia del proprio cognome, la salute fisica e le somiglianze genetiche, o indicazioni di carattere economico sociale². Molte volte le tradizioni orali sono determinanti per svelare eventuali identità genetiche, e ci fanno comprendere perché il nostro colore degli occhi, o dei capelli³ o il nostro naso non trovi immediato riscontro con i parenti a noi più vicini, mentre poteva essere comune in molti personaggi della nostra famiglia solo 80 anni prima.

Sempre dalle tradizioni orali si apprende spesso dell'attività lavorativa dei nostri prossimi antenati e questa è già una prima indagine per individuare il loro livello sociale. Ma talvolta certi racconti familiari un po' assurdi possono celare la giustificazione fantastica di un mancato successo economico⁴. Andiamo dunque alla ricerca della nostra tradizione di famiglia⁵ e intervistiamo i nostri parenti. Se non siamo già a conoscenza di fatti del nostro passato familiare ascrivibili ad una tradizione orale, sicuramente troveremo qualcosa!

² Quando ero bambino nelle campagne della Lomellina e del Piemonte certe donne anziane ricordavano fatti narrati dalle loro nonne, relativi alle battute di caccia in quelle riserve effettuate dal re Vittorio Emanuele II, il quale, viaggiando sempre in incognito in un periodo dove i mezzi di informazione erano piuttosto rari e non permettevano un facile riconoscimento del famoso personaggio, era solito ricompensare per un caldo piatto di minestra, o altri servizi i gentili padroni di casa con una moneta da 20 lire (marengo d'oro), sulla quale poi, quando ormai il sovrano era tornato alle sue occupazioni, essi riconoscevano la sua effigie.

³ Pensate che intorno al 1940 Pierluigi ed Ettore Erizzo scrissero un interessante romanzo di grande successo, basato su fatti veramente accaduti, dal titolo "Il Regalo del Mandrogno", nel quale si narra di un possibile ma non documentato tradimento, all'epoca della campagna napoleonica in Italia, mediante il quale un soldato francese trasmise in una famiglia alessandrina l'inconfondibile colore rosso dei capelli, che riappariva nel tempo in certuni familiari saltando anche generazioni.

⁴ In Abruzzo, da ragazzo, ho sentito narrare dai vecchi di una famiglia di piccoli agricoltori e braccianti agricoli la leggenda secondo la quale, un antenato che per giorni aveva arato il proprio campo, rinvenne una mattina all'alba nel bel mezzo un teschio che gli intralciava il lavoro. Con pazienza per tre giorni lo aveva riposto con rispetto sotto un albero, in attesa di dargli sepoltura, immancabilmente ritrovandolo il mattino successivo in mezzo al campo, ma al quarto giorno, esasperato, con violenza lo aveva preso e sbattuto per terra frantumandolo. Nella notte gli era apparso il morto, maledicendo la famiglia per sette generazioni, quanti sarebbero stati i giorni necessari per dargli pace! Una leggenda sostanzialmente assurda, ma radicata profondamente nelle tradizioni di una popolazione agricola, sfiancata da lavori veramente pesanti, nata come semplice giustificazione agli occhi dei discendenti per non aver raggiunto l'aspettato successo economico.

⁵ Anche la mia famiglia ha la sua tradizione orale, io stesso l'ho sentita raccontare dai vecchi di Casale e di Frassineto, che mi dicevano che i miei antenati Ubertis erano giunti in Monferrato proprio perché "avevano combattuto a viso aperto il Papa", ingenua trasposizione di fatti storici connessi alla famiglia degli Uberti di Firenze.